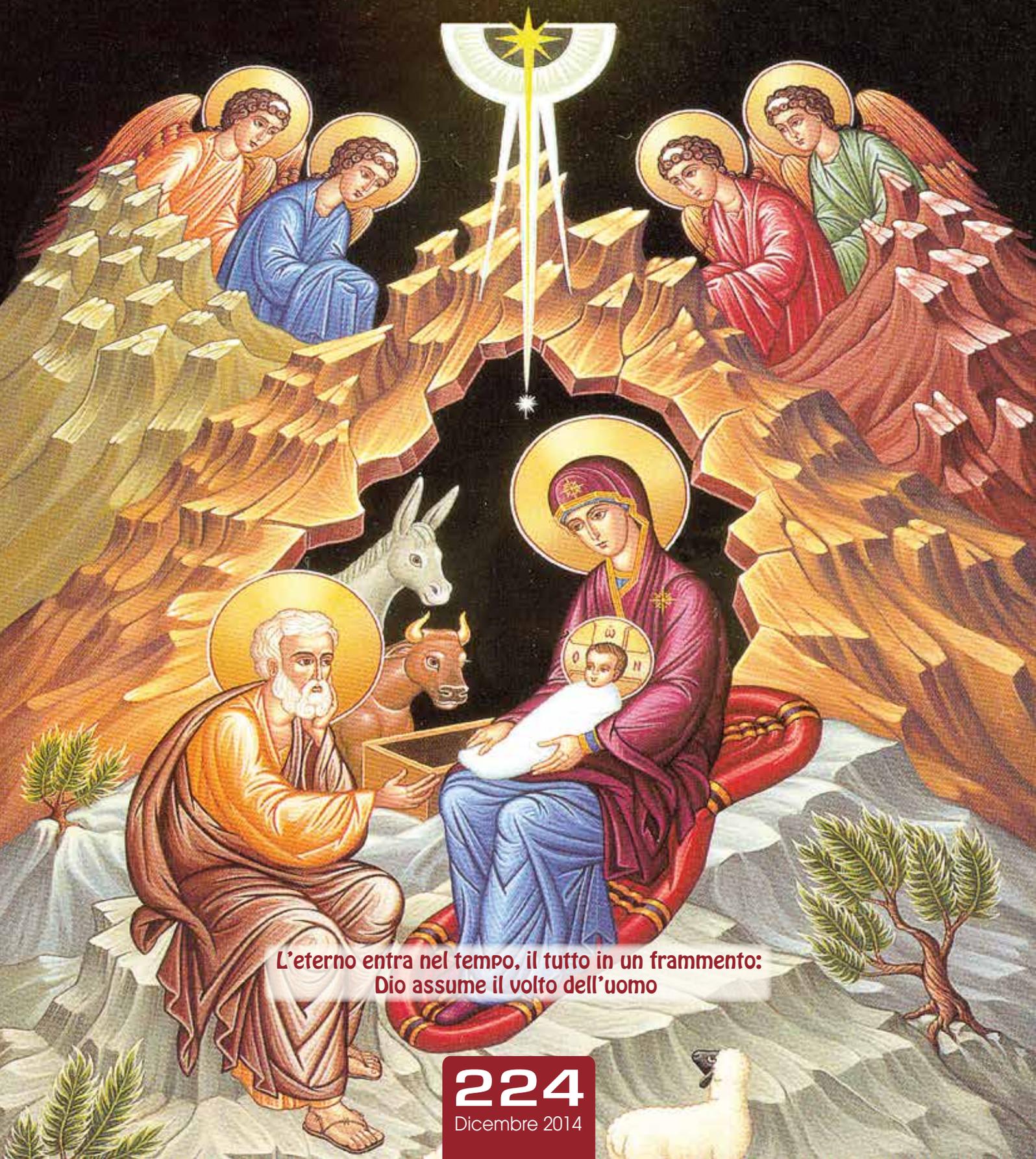


in  **ialogo**
comunità di Tagliuno



**L'eterno entra nel tempo, il tutto in un frammento:
Dio assume il volto dell'uomo**

224
Dicembre 2014

SOMMARIO

Vita della comunità

2 Anagrafe / Angolo della Generosità

Editoriale

3 Il tutto in un frammento

Gli auguri della redazione

4 Natale: il senso di una festa

Diario Comunità'

5 Il saluto a don Matteo...

6 e il suo ingresso nella Parrocchia di Locate

7 Benvenuto don Luciano!

8 Presentazione dei ragazzi che riceveranno i Sacramenti nel 2015

9 Tempo di Natale

10 Buon viaggio, professor Gazzola

Notizie dal Seminario

11 Scuola di Preghiera / Ordinazioni Diaconali

Diario Oratorio

12 Incontri adolescenti e giovani: ripresa di un cammino

13 Giornate di condivisione genitori e ragazzi a Martinengo

17 Un film per Adolescenti

18 6 dicembre: San Nicola. Festa di un Santo leggendario e affascinante

Scuola Dell'infanzia

20 Il settimo anno. È iniziato un nuovo anno scolastico.

Gruppi/Associazioni

22 DIA-LOGOS

Un missionario si racconta

23 La Vocazione

Rubriche

24 Angolo Libri

25 In viaggio verso i luoghi della fede

27 Cronache

29 Arte e Fede

31 Centro Etica Ambientale

32 Salute e Benessere

34 Zio Barba Pellegrino

36 'N Dialèt

Parrocchia di Tagliuno - Orario Sante Messe

Lunedì	ore 8.00	Chiesa Parrocchiale
Martedì	ore 17.00	Chiesa Parrocchiale
Mercoledì	ore 8.00	Chiesa Parrocchiale
Giovedì	ore 17.00 ore 20.00	Cimitero (fino alla prima settimana di novembre) Chiesa Parrocchiale (da giovedì 13 novembre)
Venerdì	ore 8.00	Chiesa Parrocchiale
Sabato	ore 9.00 ore 18.00	a turno presso le Chiesette della Madonna della Neve, San Salvatore, San Rocco e Scuola dell'Infanzia Chiesa Parrocchiale (Santa Messa Prefestiva)
Domenica	ore 8.00 ore 10.00 ore 18.00	Chiesa Parrocchiale Chiesa Parrocchiale Chiesa Parrocchiale

Numeri Utili

Parrocchia San Pietro Apostolo

Via Sagrato 13

Parroco: Don René Zinetti

Tel. e Fax **035 - 847 026**

E-mail: tagliuno@diocesibg.it

Oratorio S. Luigi Gonzaga

Via XI febbraio 31

Tel. e Fax **035. 847119**

E-mail: oratorio@parrocchiditagliuno.it

Scuola Parrocchiale dell'infanzia

Via Benefattori 20

Tel. e Fax **035 - 847 181**

Servizi di pubblica utilità

Carabinieri Tel. 112

Polizia di Stato Tel. 113

Emergenza Infanzia Tel. 114

Vigili del fuoco Tel.115

Guardia di Finanza Tel.117

Emergenza sanitaria Tel. 112

(Numero Unico Regionale)

Comune Tel. 035 4494111

Polizia Municipale Tel. 035.4494128

Poste Italiane - Tagliuno Tel. 035.4425297

Carabinieri - Grumello del Monte

Tel. 035.4420789 / 830055

Corpo Forestale - Sarnico Tel. 035.911467

INPS - Grumello d.M.Tel. 035.4492611

ENEL Tel. 800 900 806

Interruzione energia elettrica e perdite di gas

SERVIZI COMUNALI Tel. 800 134 781

Raccolta rifiuti

UNIACQUE Tel. 800 123 955

Segnalazione perdite acqua

ASL e sanità pubblica

Call Center Regionale Tel. 800 638 638

Distretto ASL - Grumello d.M. Tel. 035.8356320

Guardia medica Tel. 035.830782

REDAZIONE

Don René Zinetti
Bruno Pezzotta

Daniela Pominelli
Gaia Vigani

Ilaria Pandini
Mariano Cabiddu

DEFUNTI

*“Concedi a loro di lodarti senza fine
nella beatitudine del cielo”*

12/09/2014

Battista Giovanelli

di anni 86
Via Adamello

12/09/2014

Elvio Piantoni

di anni 64
Via Gazzo

24 /09/2014

Franco Gazzola

di anni 81
Via Fontanina

28/09/2014

Alessandro Ruggeri

di anni 72
Via Roma

03/10/2014

Anna Facchinetti

di anni 81
Via Castellini

08/10/2014

Antonietta Benzini

di anni 88
Via San Rocco

31/10/2014

Danillo Vago

di anni 88
Via Dei Mille

02/12/2014

Antonia Corna

di anni 55
Via Morola

BATTESIMI

“Siete diventati nuove creature”

14/09/2014

Sara Cadei

di Paolo e Curnis Anna
Via A. Moro

07/12/2014

Davide Curnis

di Fabrizio
e Federica Menassi
Vicolo Sant'Alessandro 5

Emma Smaldone

di Nicola e Evis Lako
Via Bertoli 26

**ANGOLO DELLA GENEROSITÀ****Festa dell'Oratorio 2014**

ENTRATE: € 46.351,30

USCITE: € 26.537,66

UTILE: € 19.813,64

**Nuovo addobbo del portale della chiesa
offerto dai coscritti della classe 1950****La “Casa di Babbo Natale”
diventa bancarella per l' Oratorio**

Sabato 29 novembre sul sagrato della nostra chiesa è stata aperta la “Casa di Babbo Natale”, la nuova bancarella dei lavori di Natale a cura delle mamme dell'Oratorio. Mentre le signore “mani di fata” erano occupatissime nel loro laboratorio, il gruppo genitori dell'Oratorio è volato a Rovaniemi per studiare la vera casa di Babbo Natale e riprodurla identica. Le mamme durante l'anno si incontrano per alcune sere alla settimana e trasformano stoffe, nastri, pizzi e perline in autentici capolavori: addobbi e decorazioni natalizie, presepi, biscotti artigianali e oggetti regalo per varie occasioni. Da quest'anno hanno deciso di chiamarsi “NONSOLONATALE ” e, per far conoscere la loro arte, hanno aperto un blog: nonsolonatale.blogspot.it.

GRAZIE a tutti per la generosità e disponibilità
don René

Il tutto in un frammento

Che stupidata... direte!

Eppure in questi giorni riflettevo su una cosa forse di poco rilievo se la mettiamo a confronto con i problemi della vita o anche solo con le cose "che contano".

Stavo preparando il pranzo; era un giorno qualunque, niente di speciale: un po' di carne, un poco di verdura, la frutta, il caffè. Una faccenda che accomuna la mia e la vostra casa, la mia e la vostra quotidianità.

E riflettevo un poco sul senso della fatica, dell'impegno; anche questi aspetti stanno dentro la mia vita e molto di più nella vostra, carissimi. Stavo dunque pranzando: mi cibavo di una carne che era costata "fatica", non solo di chi aveva allevato l'animale o di chi aveva lavorato la terra per dare a me la possibilità di gustare un po' di verdura, di frutta e una tazzina di caffè.

Pensavo alla fatica dell'animale, a quella delle piante... a quella delle tante creature che "inconsapevolmente" si erano messe al mio servizio, al nostro servizio, perché io potessi crescere, pensare, amare, il più umanamente possibile.

Penso allo "spreco" delle risorse, a come tante volte "buttiamo via con facilità". Pensiamoci: non educiamo o non ci educiamo a vivere con un po' di sobrietà, ma commettiamo ingiustizia non solo verso gli uomini, ma anche verso il creato, verso la "fatica del creato".

Non posso fare a meno di pensare che San Paolo, quando parlava della "creazione che geme e soffre come nelle doglie del parto", pensasse proprio a questa fatica: un creato che, con le sue leggi naturali, si trasforma, vive le sue stagioni, i suoi drammi, le crisi che lo modificano e lo preparano a divenire "quella terra e quei cieli nuovi", salvati dalla corruzione e dalla morte "definitiva". Il Signore ama le sue creature, tutte. Ha però coinvolto l'uomo, nella sua intelligenza, nella volontà, nell'affettività e nei sentimenti, perché valutando anche la fatica delle creature, riconoscesse la cura che Dio ha per ognuno dei suoi figli.



E le mie fatiche a chi sono indirizzate? Impariamo a cambiare il linguaggio. Non diciamo semplicemente: "Per che COSA sto faticando?", ma "per CHI sto faticando?".

Questa piccola riflessione sarà sotto i vostri occhi nelle festività del Natale, dove, ancora una volta, il grande mistero di Dio si manifesterà nella piccolezza e nella fragilità di un bimbo, il Figlio eterno di Dio che si fa creatura. Giovanni Paolo II lo aveva descritto così: "*L'eterno entra nel tempo, il tutto in un frammento: Dio assume il volto dell'uomo*". Chiediamo al Signore di "vedere che Egli ci viene incontro" in ogni frammento di tempo, nelle molteplici esperienze che scandiscono lo scorrere del nostro tempo.

A me piace dire: "**Dio entra nel tempo e scrive sui nostri calendari**", in quegli spazi che siamo disposti a liberare dalle cose superflue e spesso ingombranti. Proviamo a guardare il calendario appeso a qualche parete della casa: Gesù ha annotato un appuntamento con noi. Scopriamolo... e viviamolo.

Buon Natale e Sereno Anno nuovo
don René

NATALE: il senso di una festa

Se dovessimo individuare, nello scorrere dei giorni di un anno, una ricorrenza che spezza in termini decisi la quotidianità generando al suo avvicinarsi una serie di contrastanti atteggiamenti in ciascuno di noi, questa è la festa del Natale, del “Santo Natale” per i credenti, del “Natale” per chi non ha fede.

Con l’aiuto del calendario che la fissa verso la fine dell’anno, quando tutti, o quasi, fanno bilanci e tirano le righe di altri dodici mesi della loro vita e delle loro vicende, la festa per eccellenza contribuisce ad una pausa e a riflessioni, diverse a seconda di quale significato si vuol dare alla ricorrenza, a cui nessuno resta indifferente.

Non è in queste righe l’intenzione di dover aggiungere qualcosa di diverso ai tanti significati sul senso religioso della festa; semmai sono le altre interpretazioni che si danno al 25 dicembre ad incuriosire e a far nascere qualche nota di costume e riflessioni di carattere più generale.

Dire “Natale” scatena una serie di parole, atti, attese, ricordi, che se siamo in ambito religioso-iconografico sono generalmente: nascita di Gesù, presepio, stella, pastori, Messa di mezzanotte, confessione, comunione, pace, bontà, perdono... se siamo in ambito civile-commerciale le parole diventano valanga: ferie, tredicesima, vacanze, riposo, regali, pranzo, albero, babbo natale, panettone, pandoro, famiglia, amici, negozi, auguri, giochi... Questo per dire che è praticamente impossibile restare indifferenti e lasciare che quella giornata sia come le altre; non ce lo consentono le cose e le immagini che si muovono attorno a noi, talvolta ce lo ricordano settimane e settimane prima. All’inizio di novembre, ormai da anni, le vetrine di negozi eleganti sono già pronte ad esibire il loro bell’albero di Natale illuminato, insieme ad addobbi, nastri colorati o altro, a ricordare che a breve (si fa per dire) la festa sta per arrivare. Se la progressione all’indietro, a partire dal 25 dicembre, proseguirà con questi ritmi, aspettiamoci appena dopo Ferragosto i primi segni che il Natale sta arrivando.

Eccessi a parte, questo anticipare i segni natalizi non è a sua volta un segno preciso che questo giorno, questa festa, ha una sua particolarità, un suo ben marcato rilievo nella vita e nello



scorrere del tempo delle persone? Lasciamo stare che tutto inizia con la necessità di far partire la corsa all’acquisto e al regalo, ma quel che è certo è che già molto tempo prima, giusto o sbagliato che sia, siamo tutti proiettati verso il giorno del Natale, e ne danno prova anche paesi e genti che nulla hanno a che fare con il credo cristiano. E la conclusione è una: si tratta della Festa delle Feste, considerata tale anche là dove non fa freddo e non c’è neve a dare quel senso di magia e intimità che ci piace tanto; anche dove Gesù, che nasce da noi nella grotta al freddo, viene invece collocato sotto il sole cocente dell’emisfero australe dove Natale arriva d’estate.

E che sia un Giorno Speciale lo dice anche quella voglia universale di pace che altre volte aveva portato ad interrompere guerre e violenze nel nome e nel ricordo di una festa legata, dopo tutto, a un bimbo innocente che per qualcuno è il Figlio di Dio, per qualcun altro un piccino che chiede amore e dolcezza. Comunque, AUGURI!

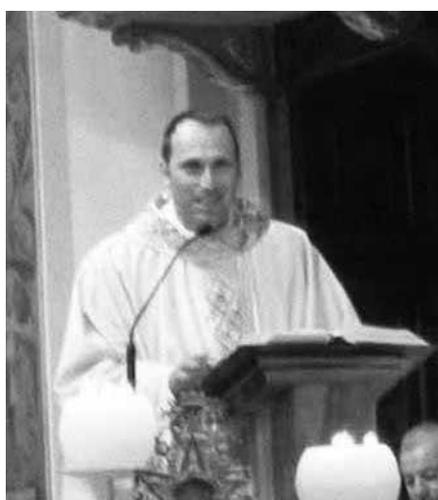
Il saluto a don Matteo...

Sabato 20 settembre lo spettacolo “Nel solco il futuro - Grandi e piccoli attorno a don Matteo,” liberamente tratto dal libro “Nel solco il futuro...era Dio che faceva crescere”, dedicato e offerto a don Matteo. Domenica 21 alle ore 10.00 la Santa Messa animata dal Coro dell’Oratorio e alle 12.30 il pranzo comunitario. Mercoledì 1° ottobre pizzata in Oratorio con i giovani, gli adolescenti, i catechisti e i volontari.



e il suo ingresso nella Parrocchia di Locate

Domenica 5 ottobre l'ingresso di don Matteo come Parroco di Locate. Verso le 9.00 è partito da Tagliuno con i giovani dell'Oratorio, accompagnato da un corteo di macchine e da un pullman. Alle 10.00 l'accoglienza a Locate e alle 10.30 la Santa Messa solenne di inizio Ministero. Ricordiamolo nella preghiera e affidiamolo alla Regina delle Vigne, affinché la sua presenza nella nuova comunità sia sempre accompagnata dalla Sua materna protezione.



Benvenuto don Luciano!

Contenti di questo dono

La parrocchia di Ghisalba è stata la culla della mia fede. Un luogo che racconta della fede a partire dai muri, dalle opere d'arte ma anche dalle tradizioni e da quelle opere ben più importanti che sono la carità, la cura di tutte le persone e di ciascuna in modo particolare.

Mi chiamo Don Luciano Manenti e sono nato nel 1971. La mia è stata una bella infanzia e l'adolescenza; l'ho vissuta in gran parte in oratorio perché la mia famiglia è sempre stata impegnata nella vita parrocchiale. Anche ora che i miei genitori potrebbero fare "solo" i nonni a tempo



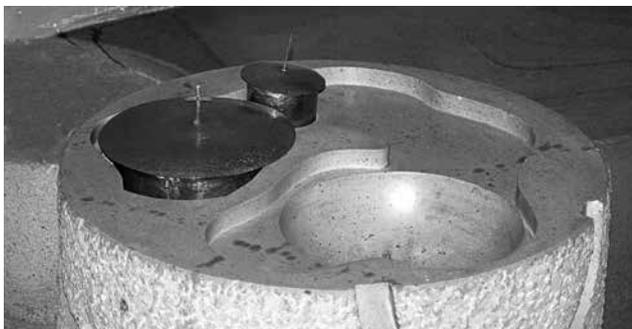
pieno non mancano di dare il loro contributo non solo alla parrocchia dove abitano ma anche a quelle in cui sono stato mandato come sacerdote. Le cose belle che ho vissuto in oratorio sono state la base della mia vocazione sacerdotale. A dire il vero c'ho messo un po' prima di rispondere alla chiamata del Signore o, forse, direi che il Signore ha dovuto pensarci un po' di più prima di chiamarmi. Di fatto ho frequentato un istituto tecnico e mi sono diplomato in elettrotecnica. Sono diventato prete nel 1997 e sono stato assegnato all'oratorio della parrocchia di Monterosso a Bergamo. Ci sono stato per ben tredici anni ed è stata un'esperienza davvero forte, densa, piena. La vita pastorale nella città ha delle caratteristiche che definirei più frammentarie, incerte. Ma questo rende la sfida molto affascinante. L'oratorio è stato

un luogo meraviglioso anche se pieno di fatiche e qualche volta di dolori. La gioia però non è mancata, anzi. Nel 2010 sono entrato a tempo pieno nella vita della scuola come padre spirituale prima e rettore poi del Collegio S. Alessandro, una delle scuole dell'Opera Sant'Alessandro che è una fondazione legata al Vescovo e che raccoglie circa duemila "ragazzi" (dagli asili nido fino alle superiori). Sempre dal 2010 sono stato assegnato come "collaboratore pastorale" alla parrocchia di Casazza. È stata un'altra esperienza importante e bella dove ho trovato tante persone di fede e di carità. A partire dal Giugno 2014 sono stato

nominato rettore di tutte le scuole dell'Opera S. Alessandro. Sono sicuro che l'esperienza che vivo per la maggior parte del mio tempo nella scuola mi aiuta poi negli incontri che faccio e che farò, ora anche dentro questa nuova avventura tra di voi. Anche per le parrocchie è un momento delicato. La diminuzione dei preti richiede un ripensamento delle nostre strutture al quale non avevamo mai dovuto pensare negli ultimi decenni. Non è facile. Il mio contributo è una piccola goccia nel mare ma lo sto facendo di cuore. I bambini e i ragazzi che incontro anche se per poco tempo alla domenica non stanno a fare calcoli di pastorale. Cercano qualcuno che gli racconti del Signore. E che lo chiedano anche a me...è un dono di cui sono contento.

don Luciano

Presentazione dei ragazzi che riceveranno i Sacramenti nel 2015



Confessione



Cresima



Comunione





Preghiera di Natale per giovani e adulti

Da lunedì 15 a martedì 23 dicembre (escluso domenica 21)
ore 6.50 nella Cappellina dell'Oratorio

Confessioni

Venerdì 19 dicembre, ore 16.30: confessioni per i ragazzi delle Elementari e Medie
Lunedì 22 dicembre, ore 16.30 ritiro per adolescenti, ore 19.00 confessioni e, a seguire, pizza in oratorio
Martedì 22 dicembre, ore 20.00: confessioni con preparazione comunitaria per tutti
Mercoledì 24 dicembre, dalle 8.30 alle 10.30 e dalle 15.00 alle 19.00

Tempo di Natale

Mercoledì 24 dicembre

Vigilia di Natale

ore 23.00 Veglia e Santa Messa di Natale
a seguire scambio degli auguri e apertura del Presepe nell'atrio del Teatro Parrocchiale

Giovedì 25 dicembre

Solennità del Santo Natale

Sante Messe alle ore 8.00, 10.00 e 18.00

Mercoledì 31 dicembre

Alle ore 18.00 Santa Messa di ringraziamento con il canto del "Te Deum"

Giovedì 1° gennaio 2015

Solennità di Santa Maria Madre di Dio

XLVII Giornata mondiale della pace - Sante Messe alle ore 10.00 e 18.00

Lunedì 6 gennaio 2013

Solennità dell'Epifania del Signore

Sante Messe alle ore 8.00, 10.00 e 18.00

Note d'Auguri 2014 Concerto di Natale

Domenica 21 dicembre ore 16.00

Chiesa Parrocchiale di Tagliuno

*Nel corso della serata verrà assegnato
il "Premio Ines Marenzi"*

ADOZIONI MISSIONARIE

Anche quest'anno si raccolgono offerte a sostegno delle "Adozioni a distanza". Rivolgersi al Gruppo Missionario o direttamente a don René.

Spettacolo della Befana

Lunedì 6 gennaio ore 15.00

Cinema Teatro Parrocchiale



Buon viaggio, professor Gazzola



È sera. D'un tratto, però, il cielo si vernicia di azzurro e l'aria si inzuppa di quel profumo frizzante e penetrante che si respira solo sulle alte cime delle montagne. Un cielo senza nubi e un'aria tersa, cristallina, talmente trasparente da far emergere dalla nebbia i monti su cui tu amavi camminare e da far affiorare in me, fortissimo, il ricordo di te. Mi pare persino di udire il vento, in quest'immagine che, fulminea, si è impadronita della mia mente, sbaragliando il triste pensiero della tua dipartita. Mi conforta sapere che il vento che odo frusciare non spazzerà le tue orme. Del resto, sono disseminate ovunque, le tue tracce. Ne hai lasciate quando ti arrampicavi sugli impervi pendii nell'algida luce di un'alba e quando ridiscendevi dagli stessi nel riverbero di un tramonto, con la prudenza di un uomo di montagna e con il cuore imprigionato dalla passione per le alte vette. Le tue tracce non sono solo lassù, tuttavia. Ne hai lasciate anche sull'asfalto di quella strada trafficata che, quasi ogni giorno, ti conduceva alla stazione del paese limitrofo e che tu percorrevi a piedi, per chilometri e chilometri, con le mani giunte dietro la schiena, il passo lungo e ovattato e il capo chino, con i pensieri rivolti chissà dove. La tua figura alta e sottile aleggia ancora su quella strada. Le tue impronte sono ancora lì. Ma, soprattutto, sono

nei cuori di chi, per sua fortuna, ti ha conosciuto. Sono nel mio cuore, come solchi che il ricordo della tua grande e benevola umanità può colmare. La visione di te, su quella vetta e sotto quel cielo terso è stemperata da altre immagini che via via mi riaffiorano nella mente: la tua stretta di mano forte e affabile, proprio come te, e il sorriso sincero nei tuoi occhi che l'accompagnava; quel tuo riserbo che ti faceva un confidente leale; quel tuo modo di parlare spiritoso, brillante, ingegnoso, che sapeva catturare l'attenzione e il favore di tutti e quella tua semplicità, dietro cui nascondevi una cultura smisurata, che faceva di te un grande uomo, quasi ti vergognassi di ostentare tanto sapere. Te ne sei andato da poco, Franco, e già ho nostalgia dei tuoi discorsi in tedesco, che all'improvviso prendevano scherzosamente la forma del latino. Solo tu lo sapevi fare, con la spigliatezza del professore disinvolto che tanto ha saputo trasmettere ai suoi allievi. Mi dispiace non essere stata tra quelli. Saresti stato il mio professore più caro, non c'è dubbio. Tuttavia, ho misurato la tua grande umanità tra una falcata e l'altra del tuo lungo cammino. Ti saluto con una frase che Goethe, se solo t'avesse conosciuto, potrebbe aver scritto pensando a te:

*"I monti sono maestri muti
e fanno discepoli silenziosi".*

Scuola di Preghiera per giovani 2.0

Anche quest'anno il nostro Seminario propone, grazie all'aiuto di don Patrizio Rota Scalabrini e dei giovani di V teologia, la "Scuola di preghiera".

Lo scopo è quello di offrire alcune indicazioni e alcuni strumenti per la preghiera, vivendo concretamente un tempo comunitario di raccoglimento a partire dall'ascolto di alcuni brani biblici. La proposta è rivolta in modo particolare agli adolescenti e ai giovani, ma non esclude tutti coloro che desiderano iniziare o rafforzare la loro esperienza di colloquio con Dio. L'appuntamento è il terzo venerdì di ogni mese alle ore 20,30 nella Chiesa Ipogea del Seminario.

Scuola di Preghiera per giovani 2.0 2014-2015

e ti vengo a cercare

17 ottobre
EPPURE NON MI BASTA

21 novembre
TI VOGLIO

19 dicembre
LE TUE CAREZZE

16 gennaio
DOVE SEI FUGGITO?

20 febbraio
ATTIRAMI A TE!

17 aprile
I TUOI BACI...

15 maggio
CORRIAMO!

www.seminariobergamo.it
Chiesa Ipogea ore 20.30 Seminario di Bergamo

Ordinazioni Diaconali 2014



Venerdì 31 ottobre cinque studenti di Teologia del Seminario di Bergamo sono diventati diaconi. Hanno ricevuto l'ordinazione dalle mani del Vescovo Francesco Beschi durante una solenne celebrazione iniziata alle 20.30. Sono Fabio Fugini di Gazzaniga, Marco Giganti di Rovalto di Endine, Alessandro Previtali di Suisio, Mauro Riva di Spirano e Stefano Siquilberti di Nembro. Il diaconato è un passo verso il sacerdozio, e questi giovani diventeranno preti l'anno prossimo. Hanno risposto all'invito del Signore a lasciare tutto per diventare "pescatori di uomini". Preghiamo per loro, affinché possano tenere sempre lo sguardo fisso su Gesù e, pur nelle difficoltà, conservare la Fede, essere forti nell'Amore e incrollabili nella Speranza. A Lui, che li ha voluti per guidare il Suo popolo, ci rivolgiamo con questa preghiera della Chiesa:

"Cristo, che ci hai dato un'immagine viva del tuo amore misericordioso, fa' che sperimentiamo in coloro che ci guidano la dolcezza della tua carità"

Incontri adolescenti e giovani: ripresa di un cammino

Incontrarsi significa mettere da parte, per un poco, le proprie personali preoccupazioni per condividere un progetto comune, per imparare a “camminare”; incontrarsi significa mettere a disposizione parte del proprio tempo per farlo fruttare al meglio; incontrarsi è un dare ma, al tempo stesso, anche un ricevere. Ciò che, però, sembra quasi retorico per definizione - al punto che chiunque, alla richiesta di cosa significhi incontrarsi, risponderebbe con parole più o meno simili - diventa assai complicato da tradurre in pratica, specie nel momento in cui la

grande casa?

È in questo contesto che i consueti incontri del lunedì sera rappresentano un'occasione speciale in cui il richiamo al confronto, alla semplice condivisione e allo stare insieme assumono un'importanza rilevante. Se, inoltre, la dimensione dell'incontrarsi si coniuga ad un'attenzione adeguata alla realtà che ci circonda, allora è possibile anche un progetto di crescita continua; a questo proposito, per questi primi mesi, noi animatori e don René abbiamo considerato l'idea di “innovare” i classici



posta in palio concerne l'educazione e la sensibilità degli adolescenti e giovani del nostro oratorio. In una società in cui la frenesia e la superficialità sembrano prevalenti e in cui i valori stessi sono spesso trascurati e messi da parte, la dimensione dell'INCONTRARSI, del fermarsi per fare tesoro dell'incontro con gli altri, diviene fondamentale per tutti e, in modo particolare, per i ragazzi che spesso risultano privi di punti di riferimento e, invece, avrebbero bisogno di momenti di riunione e di confronto collettivo. Quale luogo, allora, potrebbe rispondere a tutte queste esigenze meglio di un oratorio attento ai suoi adolescenti/giovani e alla realtà che li circonda? Come coinvolgere i giovani per farli sentire parte integrante di una

percorsi, per trovare qualcosa da cui potessero scaturire maggiore interesse e coinvolgimento, qualcosa che potesse veramente lasciare un segno nei nostri ragazzi. Dopo qualche riunione, finalmente l'intuizione, forse “un sognare in grande”, perché parlare di legalità e di mafia non è una cosa semplice e scontata, ed il rischio di banalizzare o di ritenere che il fenomeno non ci riguardi da vicino e che non abbia nulla a che fare con noi è sempre in agguato. La realtà è però un'altra, come dimostrano i fatti; è necessario quindi aprire gli occhi e, in primis, è necessario che lo facciano gli adolescenti e i giovani che saranno gli uomini del domani.

Per trasmettere loro questo messaggio e costruire un solido percorso abbiamo deciso di rivolgerci a dei veri esperti: i volontari di Libera (www.libera.it), che con la loro passione permettono a quest'associazione, nata grazie alla coraggiosa intuizione di don Ciotti, di vivere e operare sul territorio. Già in occasione del primo incontro abbiamo trovato un volontario davvero speciale, il professor Gianmario Vitali, che ha saputo coinvolgere e far interrogare i ragazzi, e anche noi animatori, su questi importanti temi di attualità.

Con la speranza che questo sia solo l'inizio di un percorso educativo coinvolgente e produttivo, siamo pronti a metterci in gioco e a “sporcarci le mani” per crescere insieme ai nostri ragazzi.

Giornate di condivisione genitori e ragazzi a Martinengo

“Il gigante senza parole”

Domenica 26 novembre, i ragazzi di **terza media**, i genitori, don René e noi catechisti siamo andati a Martinengo per vivere e condividere un'esperienza di incontro.

Una proposta di questo tipo, vista la diversità delle persone coinvolte, non può generare le stesse aspettative: i ragazzi, sicuramente, hanno posto l'accento sulle attività più ludiche e ricreative; molti genitori sono stati incuriositi dall'idea di mettersi in gioco nei vari percorsi da affrontare con i propri figli.

Noi catechisti invece eravamo preoccupati di far sentire ciascuno a proprio agio, in modo che ognuno si potesse considerare attivo protagonista di questa proposta, spirituale certo, ma nata anche con intenti aggregativi.

Per creare il “gruppo” è stato necessario abbandonare le parole e i discorsi per calarci nella pratica; perciò i nostri assistenti Mario e Michele hanno assunto i panni di due bravissimi attori per mimare il racconto “Il gigante senza parole”.

Questa rappresentazione è stata pensata per far riflettere i ragazzi sull'importanza dei gesti e delle parole che spesso non vengono dette con la voce, ma con gli occhi o con un sorriso. Sono parole mute, ma se ascoltate con il cuore, ci permettono di instaurare relazioni vere e sincere.

La fretta e la dinamicità della nostra vita, infatti, ci fa dimenticare di osservare chi ci sta di fronte, ci impedisce di capire i segnali che gli altri ci inviano quando vogliono condividere con noi le loro emozioni. Anche quando siamo noi ad avere a che fare con le parole combiniamo dei gran pasticci.

In un mondo come il nostro dominato dai social network, le parole scorrono come fiumi sulla pagina virtuale e spesso non riusciamo a capire, o non ci accorgiamo, che esse hanno un peso, un valore; tante volte la velocità di un tweet ci spinge a non riflettere prima di pronunciarle, e così offendiamo un amico, diamo giudizi affrettati, esprimiamo rimproveri e commenti.

Nella società del rumore e del caos, sarebbe bello riscoprire il valore del silenzio, un silenzio che non genera solitudine e distacco, ma che si traduce in una presenza discreta che non si impone sugli altri.

E questo è quanto abbiamo cercato di far capire ai ragazzi attraverso il gioco delle lettere: per cercare di ottenere il maggior numero di lettere i ragazzi hanno scritto su di un foglio una frase e poi l'hanno ripetuta ad alta voce, ma solo dopo aver ricevuto la parola da un catechista, in modo tale che nessuno prevaricasse sugli altri. Il rispetto e lo sguardo verso il prossimo sono stati quindi il filo conduttore di tutto il ritiro, e proprio la collaborazione reciproca ha fatto da padrona nel gioco genitori-figli.

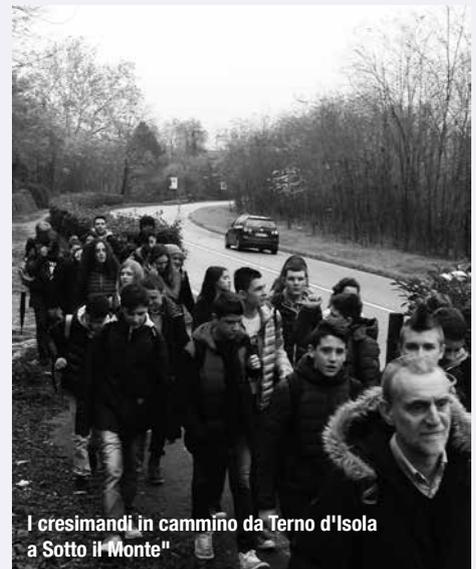
E' stato molto bello e gratificante vedere le famiglie che, con un pizzico di sana competizione, si sono date da fare per ottenere la vittoria. Noi catechisti ci sentiamo pienamente soddisfatti di questa esperienza che è stata vissuta da tutti con impegno e gioia, e per questo dobbiamo fare i complimenti ai nostri RAGAZZI!!!



Pellegrinaggio dei ragazzi di terza media a Sotto il Monte



Il Papa buono accoglie fra le sue braccia i nostri ragazzi



I cresimandi in cammino da Terno d'Isola a Sotto il Monte"

La "Beatitudine" dello stare insieme aiuta a crescere



Eccoci qui a scrivere un piccolo commento sull'esperienza vissuta domenica 30 novembre presso la Casa di Spiritualità Sacra Famiglia di Martinengo dai ragazzi di **quinta elementare**, accompagnati da noi genitori, da don René e dalle catechiste. A dire la verità, il tempo non invogliava molto ad uscire, ma come si sa, ogni promessa è debito e i ragazzi questo lo sanno bene! Così, una volta preparato lo zaino, via al ritrovo in oratorio per poi partire tutti insieme verso la meta. I ragazzi erano molto felici di passare una domenica diversa in compagnia dei loro coetanei; noi genitori invece eravamo un po' più scettici su come sarebbe stata la

giornata. Io per prima, però, ho dovuto ricredermi con molto piacere! Durante la mattinata, mentre i ragazzi stavano con don René e le catechiste, noi genitori abbiamo ascoltato una riflessione di padre Gianmario Monza sulle Beatitudini. Padre Monza ci ha convinti sulla reale possibilità di vivere oggi le Beatitudini; nel contesto attuale, infatti, è più che mai importante, da parte dei cristiani, proporre cammini di umanizzazione, dimostrando che il cristianesimo testimonia davvero una vita felice e gioiosa. Per il pranzo ci siamo ritrovati tutti insieme, mettendo in comune cibo, chiacchiere e sorrisi. Il momento di condivisione non si è limitato al pranzo, ma è continuato nel pomeriggio con il secondo incontro che, secondo me, è stato davvero unico! Grandi e piccoli, genitori, ragazzi, catechiste e Don, comunicavano tra loro con il gioco, coinvolgendo tutti con grandi risate e partecipazione. La celebrazione della Santa Messa ha chiuso la giornata; posso dire che eravamo un po' stanchi ma felici, e ci siamo salutati con un velo di malinconia. Per noi è stata una bellissima esperienza che ci ha fatto in qualche modo crescere un po' con i nostri figli. Grazie alle catechiste, a don René e ai nostri figli!

Una mamma di quinta elementare

“Il pellegrino e i tre spaccapietre”

La giornata è stata ritmata sull'onda di una storia. “Il pellegrino e i tre spaccapietre”. I ragazzi, personalizzando alcuni mattoncini, hanno realizzato le pareti di una grande costruzione. Durante il pomeriggio, con l'aiuto dei genitori, attraverso un grande gioco hanno “conquistato” le tessere di alcuni puzzle. Solo durante la celebrazione Eucaristica ci si è resi conto che quella costruzione raffigurava, seppur in miniatura, la nostra chiesa parrocchiale.

Anche per noi catechiste e assistenti l'incontro

con i bambini e genitori è sempre unico, ci arricchisce di nuove esperienze, ci aiuta a crescere nella fede e, insieme, a condividere un tempo speciale per stare uniti.

Grazie a Don René, che ha saputo dedicare del tempo prezioso sia ai bambini che agli adulti. Grazie alle nostre brave assistenti che, esauste ma contente dell'esperienza con i bambini, hanno saputo animare con gioia i vari momenti della giornata.

Le Catechiste di terza elementare



Domenica 6 novembre, mentre gli occhi del mondo erano puntati su Berlino che festeggiava i 25 anni dalla caduta del Muro - caduta che simboleggia anche l'abbattimento di barriere quali l'ideologia e l'inimicizia - abbiamo accompagnato i nostri figli a Martinengo, presso la Casa di Spiritualità “Sacra Famiglia”, dove abbiamo vissuto una giornata di condivisione tra le famiglie dei fanciulli di **terza elementare** che il prossimo anno riceveranno il sacramento dell'Eucaristia.

L'intera giornata è stata scandita da momenti di condivisione e allegria. E' iniziata con un momento di raccoglimento e riflessione per noi genitori sotto la guida di Padre Gianmario Monza, mentre i nostri figli insieme alle loro catechiste si

incontravano per un'attività di gruppo.

Poi ci siamo ritrovati tutti insieme per il pranzo, altro momento di condivisione, perché come in una grande famiglia ognuno offriva agli altri ciò che aveva preparato, e così fra una chiacchiera e l'altra ci siamo sentiti più parte della comunità.

Sono seguiti i giochi a cui abbiamo partecipato con grande entusiasmo, soprattutto i bambini; dopo una “dolce” merenda preparata dalle brave mamme, la giornata si è conclusa con la celebrazione della Santa Messa in una piccola ma splendida chiesa del XV secolo.

Speriamo di rappresentare un po' il pensiero di tutti col dire che è stata una bella giornata.

Mamma e Papà di Alessandro

Il Volto di Gesù nei nostri volti

Ad ogni incontro, ma soprattutto in una giornata speciale come quella vissuta dalla **seconda media** a Martinengo domenica 23 novembre, l'obiettivo di noi catechisti è quello di far sentire i nostri ragazzi accolti con amicizia e di creare un ambiente dove possano aprirsi con fiducia per creare tra loro relazioni positive. Solo realizzando questi presupposti è possibile poi parlare di Gesù e della sua Parola. Per questo, domenica 23 abbiamo aperto l'incontro costruendo un grande albero con molti rami; all'estremità di ogni ramo i ragazzi hanno sostituito le foglie con volti di persone ritagliati da giornali e riviste. Abbiamo riflettuto su come sia necessario staccare gli occhi dalla singola foglia per vedere il legame tra le persone che fanno parte dello stesso ramo, per allargare ancora di più lo sguardo sugli altri rami e, poi, all'albero intero. Il nostro desiderio deve essere proprio quello di vivere in amicizia con gli altri, senza i quali non possiamo essere felici. Il tema del volto ci è stato poi riproposto da don René, autore di un curioso racconto. *“Nell'Eden appena creato Dio Padre, con la consulenza di Dio Figlio e di Dio Spirito doveva decidere chi potesse abitare quel meraviglioso giardino. Bisognava creare qualcuno che gli assomigliasse, non un burattino da muovere a comando ma una creatura libera di scegliere, capace di udire, di parlare ma soprattutto di amare. Temendo che sulla terra qualcuno potesse agire per allontanare l'uomo da Dio, Dio Padre e Dio Spirito decisero che un giorno avrebbero chiesto a Dio Figlio di abitare per un po' in mezzo agli uomini, per aiutarli a capire che erano stati chiamati all'esistenza per essere sempre felici. Dio Figlio accettò la proposta perché voleva far sapere alle creature che Dio voleva loro un gran bene. La sua unica condizione fu che sul volto di ogni uomo si riflettesse un po' del suo volto, un po' del volto del Padre e un po' dell'Amore dello Spirito che li legava intimamente.”*



Per comprendere meglio il messaggio del racconto, ai ragazzi è stato chiesto di portare una fotografia con un loro primo piano. La nostra artista Hilary ha disegnato su un cartellone il contorno della figura di Gesù e, all'interno del viso, abbiamo incollato le foto dei ragazzi sovrapponendo poi una velina con i tratti di Gesù. Si è scoperto un volto di Gesù composto dai nostri volti, proprio come Dio ritrova in ognuno di noi i lineamenti di quel Figlio che ha mandato nel mondo.

Nel pomeriggio, tutti insieme, don René, catechisti, ragazzi e genitori, ci siamo improvvisati attori. Divisi in gruppi abbiamo messo in scena tre racconti diversi contando solo sulle nostre capacità, senza scenografie, costumi o oggetti di scena. Il risultato è stato notevole, ma il successo più importante è lo spirito di collaborazione che questa esperienza ha fatto nascere in tutti, invitandoci a superare timori e timidezze. I ragazzi hanno sperimentato che i rapporti di amicizia non sono riservati a persone della stessa età, ma coinvolgono tutti e, solo unendo le forze, si arriva a costruire qualcosa che da soli non avremmo mai immaginato.

I catechisti di seconda Media

Domenica 23 novembre insieme abbiamo condiviso con i nostri figli una semplice, ma profonda esperienza di vita. Il momento più significativo per noi genitori è stata la realizzazione scenica di tre racconti, che ci hanno permesso di capire aspetti importanti del vivere: agire in comunione tra noi ci aiuta ad affrontare i momenti difficili. E' importante seguire le proprie passioni e il proprio cuore; le piccole cose di ogni giorno sono quelle che ci possono rendere veramente felici.

I genitori dei ragazzi e delle ragazze di seconda Media.

Un film per Adolescenti

BIANCA COME IL LATTE, ROSSA COME IL SANGUE

Italia, 2013 – Regia: Giacomo Campiotti; Genere:DRAMMATICO – Durata: 102’

*“Vorrei una donna bianca come il latte
e rossa come il sangue”*

È l’inizio di una fiaba, “L’amore della tre melagrane”, di Italo Calvino. La storia del principe che parte alla ricerca di una fanciulla dalla pelle bianca come il latte e dalle labbra rosse come il sangue. Il principe, questa volta, si chiama Leo (Filippo Scicchitano, già visto in “Scialla!”), sedicenne liceale, che si innamora perdutamente di Beatrice (Gaia Weiss), dai capelli rosso fuoco. La sua pelle è bianca, ma non color del latte. Il suo colore ha un nome che sa di morte. Leucemia. Quel serpente nascosto che negli ultimi anni si è portato via, e questa non è una fiaba, tanti giovani, anche bambini molto piccoli. Tratto dall’omonimo romanzo di Alessandro d’Avenia, prof. di Liceo che tiene un magnifico blog, tutto da leggere, il film, uscito il 4 aprile scorso, è diretto da Giacomo Campiotti (già aiuto regista di Monicelli e allievo di Olmi), con la colonna sonora dei Modà, terzi all’ultimo Festival di San Remo, con la canzone “Se si potesse non morire”, leit motiv della storia di Leo. In bilico tra commedia e dramma, l’opera di D’Avenia-Campiotti ricorda per molti versi “Love story”, il film cult adolescenziale anni Settanta, del regista statunitense Arthur Hiller, con la stupenda colonna sonora di Francis Lai. Mentre il personaggio del prof. Sognatore nasce sulle orme del prof. Keating dell’indimenticabile “L’attimo fuggente”, di Peter Weir, anno 1989. E tuttavia, nella storia di Leo, la malattia della donna amata diventa un percorso di formazione, umana e cristiana, nella misura in cui si riflette sul senso della vita, della morte, su Dio. Una sorta di passaggio dall’uomo vecchio a quello nuovo, ad una vita nuova, che ricorda il cammino di Dante, modello letterario del film, come il poeta Walt Whitman lo era per “L’attimo fuggente”. E Beatrice, di dantesca memoria, diviene guida sicura perché il bianco della tristezza diventi il rosso della felicità. Quella vera.



6 dicembre: San Nicola

Festa di un Santo leggendario e affascinante

Nonostante sulla sua esistenza storica sussistano numerosi dubbi (al punto che la commissione del concilio Vaticano II per la riforma della liturgia ha deciso di dichiarare “facoltativa” la sua commemorazione), San Nicola è uno dei santi più venerati ed amati al mondo. Tra il X e il XIII secolo non è facile trovare santi che possano reggere il confronto con lui quanto a universalità e vivacità di culto. L’incertezza sulla sua figura non ha impedito ad illustri o anonimi artisti di rappresentare storie e miracoli di questo santo, le cui bellissime immagini e opere d’arte sono inferiori, numericamente, solo a quelle di Cristo e della Madonna. L’incertezza storica, inoltre, non gli ha impedito di avere numerosi chiese e conventi lui dedicati; luoghi in cui è invocato e celebrato sotto diverse etichette: come “taumaturgo”, “intercessore e soccorritore nelle sventure”, “patrono dei viandanti e dei naviganti che sconfigge i demoni e combatte le eresie.” Egli è inoltre protettore delle partorienti, delle ragazze in cerca di marito, delle “zitelle”, mentre, ancor più celebre è il suo patrocinio sui bambini e sugli scolari. Un’incertezza storica e una mancanza di ufficialità canonica che non hanno impedito a San Nicola, dal IV secolo ai nostri giorni, “moltitudini” di fedeli, di devoti, di pellegrini in Oriente e in Occidente, dall’impero di Bisanzio ai Paesi europei cattolici e non (addirittura nell’Olanda protestante del Settecento e Ottocento), da Bari, la città italiana per eccellenza di San Nicola, a Venezia, in tutti i Paesi di tradizione ortodossa in particolare in Russia, in alcune comunità islamiche del Mediterraneo orientale come un tempo fra i turchi dell’Anatolia. Ogni popolo lo ha fatto proprio, vedendolo sotto una luce diversa, pur conservandogli le caratteristiche fondamentali, prima fra tutte quella di difensore dei deboli e di coloro che subiscono ingiustizie. San Nicola è noto anche fuori dal mondo cristiano perché si credeva, erroneamente, che la sua figura avesse dato origine al mito di Santa Claus o Babbo Natale.



Nicola nacque probabilmente a Patara di Licia, penisola dell’attuale Turchia, nel 260 d. C. Sembra che fin da bambino egli abbia manifestato le virtù cristiane: rispettoso delle regole relative alla penitenza, quando era ancora in fasce rifiutava il latte materno il mercoledì e il venerdì, giorno in cui la Chiesa aveva fissato il digiuno. Alcuni quadri raffigurano Nicola neonato che si alza in piedi nella tinozza in cui viene lavato per pregare davanti a una servetta esterrefatta. Man mano che il bambino cresceva dimostra sempre più attaccamento alle virtù della carità e della castità.

Proprio la carità è al centro di uno degli episodi più famosi della sua vita, quello del dono dei tre sacchetti. Si narra infatti che Nicola, venuto a conoscenza di un ricco uomo decaduto che voleva avviare le sue tre figlie alla prostituzione perché non poteva farle maritare decorosamente, abbia preso una buona quantità di denaro, lo abbia

avvolto in un panno e, di notte, l'abbia gettato nella casa dell'uomo in tre notti consecutive, in modo che le tre figlie avessero la dote per il matrimonio. Anche per questo episodio, è venerato come protettore dei bambini e dei fanciulli. Questa vicenda ha lasciato tracce anche nell'iconografia del santo che, oltre che con il bastone pastorale (simbolo del vescovato), nei dipinti è rappresentato con 3 sacchetti di monete. La sua vocazione lo portò a divenire vescovo della città di Mira: da questo momento il suo impegno cristiano a favore della difesa dell'ortodossia e dei bisognosi aumentò ancora di più. Non è certo se sia stato uno dei partecipanti al concilio di Nicea del 325 voluto dall'imperatore Costantino per mettere fine alla scissione avvenuta all'interno della dottrina cristiana ad opera di alcune eresie. La leggenda vuole che al Concilio Nicola abbia avuto un ruolo fondamentale poiché avrebbe condannato duramente l'Arianesimo, difendendo la fede cattolica, e in un momento d'impeto avrebbe preso a schiaffi Ario, padre dell'eresia ariana secondo cui Gesù Cristo è figlio del Dio ma di natura a lui inferiore e non uguale.

Il Santo Vescovo non era solo impegnato nella difesa della dottrina evangelica, ma anche nell'andare incontro alle necessità di poveri e bisognosi. Fra le tante iniziative del Santo a favore della popolazione si dice che ottenne dei rifornimenti durante una carestia a Mira e la riduzione delle imposte da parte dell'imperatore.

Molti altri sono i prodigi e le azioni improntate alla cristianità che il santo compì prima della morte, avvenuta probabilmente in un anno molto prossimo al 335 d. C., e che lo rendono un santo così celebre ma anche così versatile, adatto a dirsi "patrono" di molte categorie.

Molte città, non solo italiane, conservano una sua reliquia; in Italia è soprattutto Bari, seguita da Venezia, la città più legata



al nome di Nicola, perché nel 1089 le sue spoglie vennero definitivamente poste nella basilica eretta in suo onore. A Bari, oltre che il 6 dicembre, il santo è festeggiato dal 7 al 9 maggio, nella ricorrenza della traslazione delle ossa da Mira a Bari, quando un lungo corteo ripercorre gli eventi storici e poi accompagna il santo in processione su una barca, poi lasciata in piazza per l'adorazione pubblica. Il suo culto è però diffuso anche in altre zone italiane come in Venezia Giulia, in Carnia e Trentino Alto-Adige dove è particolarmente sentita la vigilia della ricorrenza liturgica del 6 dicembre, quando il santo porta i doni ai bambini. Il culto del santo è molto popolare anche in Europa: in Lorena, per esempio, tra il 5 e 6 dicembre ogni città o villaggio tiene una parata in suo onore.

Il settimo anno E' iniziato un nuovo anno scolastico

L'anno scolastico 2014/15 costituisce il settimo anno di gestione della scuola dell'infanzia per la Parrocchia, dopo il passaggio dalle Suore di Maria Bambina. L'anno scolastico si è aperto con un buon numero di bambini iscritti: 132, un numero vicino alla capacità massima ricettiva. 45 sono i bambini grandi, altrettanti sono i mezzani, 37 sono i piccoli e, in coda, ci sono i 5 bambini anticipatori nati tra il 1° gennaio e il 30 aprile 2012. Il 4 settembre scorso la scuola ha aperto le porte ai 44 nuovi bambini iscritti accompagnati dai rispettivi adulti di riferimento in un clima di grande emozione. Quasi i tre quarti dei nuovi ingressi sono bambini piccoli e anticipatori, due bambini sono mezzani e ben otto bambini sono grandi. Si è registrato, ancora una volta, il fenomeno dell'iscrizione di bambini di 4 e 5 anni alla loro prima esperienza scolastica. Si tratta, sempre o quasi sempre, di bambini "stranieri" o, meglio, di bambini con cittadinanza non italiana.

Il 9 settembre, invece, abbiamo accolto i restanti 88 bambini "vecchi" (fa sorridere questo aggettivo che qualifica bambini di pochi anni di età) iscritti e frequentanti l'anno scolastico precedente. Quasi il 30% dei bambini iscritti non ha cittadinanza italiana: le nazionalità più rappresentate sono quelle albanese, marocchina e indiana. E' una percentuale che non abbiamo mai raggiunto. Ci sono alcuni bambini nati da unioni miste (uno dei due genitori è italiano, l'altro no). Compare, seppur in modo molto modesto, il dato dei bambini stranieri che acquisiscono la cittadinanza italiana conseguentemente all'acquisizione di cittadinanza italiana da parte di uno dei due genitori stranieri.

Sotto lo stesso tetto, sotto lo stesso cielo, affidati alle speranze di persone dalle fedi diverse e, per noi, sotto gli occhi di quella Maria Bambina ricordata nella Messa di lunedì 8 settembre, continuiamo a "dare" scuola, a dare forma a quel diritto all'educazione di ogni bambino e di ogni bambina. Una carissima amica pedagoga in una delle sue serate a tema coi genitori rievocava l'articolo 31 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia (New York, 20 novembre

1989): "Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età..." Tra i tanti accenti che potremmo mettere su tale dichiarazione sottolineo il valore del gioco perché è un'attività – prevista dalle stesse indicazioni ministeriali – importantissima per questa età.



Giocare è una cosa seria, è una dimensione vitale, da proteggere. Se nel gioco – per di più in un contesto come quello scolastico pensato dalla professionalità docente – consento di esprimere la magia, la fantasia, l'immaginazione, la meraviglia, lo stupore contribuisco a mettere le basi per la capacità di progettare e di progettarsi. Lasciare tanto tempo, anche il tempo vuoto della noia, e rispettare la piccola età: sono due provocazioni-boomerang sulle quali mantenere la nostra attenzione di genitori

e di educatori... nonché di nonni!

L'ambientamento dei bambini è andato bene: il gruppo "c'è", c'è appartenenza, c'è la conoscenza dei nomi e delle persone, ci sono le relazioni, nuove e consolidate, ci sono le misurazioni e le prove. C'è una storia che lega la piccola comunità del gruppo. La Festa dell'Accoglienza celebrata il 10 ottobre ha fatto emergere tutta l'energia positiva costruita nelle prime settimane di scuola. I bambini si sono divertiti in una eccitante caccia al tesoro, sulle tracce lasciate dalla nostra amica "Tita la Matita" che continua a controllare, all'inizio del salone, l'andirivieni di bambini e genitori nella sua mise autunnale.

La settimana successiva c'è stata l'uscita nella tenuta dei nostri gentilissimi vicini per raccogliere le castagne e osservare, annusare e toccare i segni che l'autunno lascia sulla natura. Immane anche i nostri Alpini: quel pomeriggio ci hanno cucinato delle ottime caldarroste.

L'anno scolastico è iniziato con una nuova regina in cucina: la nostra cara Flaminia, in pensione con la pausa estiva, ha ceduto il cucchiaino di legno all'altrettanto cara Annarella che si prodiga per soddisfare e stupire i palati dei nostri bambini. La mensa scolastica è stata esternalizzata ad una ditta di ristorazione scolastica, ma i piatti vengono cucinati in loco, a scuola. La "regina della musica", invece, ha anticipato il suo arrivo quest'anno: la professoressa Maria Teresa sta svolgendo il suo laboratorio di educazione musicale per i bambini mezzani, con molto apprezzamento da parte di quest'ultimi. Concludo questa carrellata accennando alle scatole che riempiranno quest'anno la scuola e le case dei bambini. Ogni bambino, infatti, ha portato a casa una scatola di cartone, l'ha colorata e decorata con l'aiuto dei suoi familiari e rispettando le poche indicazioni delle maestre (usare arancione e verde per questa prima scatola) e l'ha riportata a scuola. Questa scatola raccoglierà tutti gli elaborati del bimestre ottobre-novembre al quale sono stati abbinati i colori prima menzionati. La progettazione dell'anno, infatti, ha come filo conduttore il tema dei colori che verranno passati in rassegna di mese in mese o di bimestre in bimestre, sempre con una scatola di cartone pronta ad accogliere tutto il materiale. L'anno è iniziato, insomma, e presto vi aggiorneremo su alcuni progetti. Ma per

un gruppo di papà l'anno scolastico precedente si è chiuso confondendosi con quello corrente. Anzi, quasi non c'è stato nulla che si sia chiuso e nullo che si sia aperto: una soluzione di continuità, direi... A luglio e ad agosto un nutrito gruppo di papà – al quale va il nostro GRAZIE – si è preso cura di tanti angoli della nostra scuola, in particolare quelli esterni. Manutenzioni e migliorie che rendono gli spazi più accoglienti, funzionali e sicuri.

Che sia un buon anno per tutti.
Abbiamo voglia di crescere bene!



DIALOGOS

“Buono come il pane”

Si dice “buono come il pane” perché non esiste pane che non sia buono, che non sia nutrimento per chi lo mangia. Il pane è un cibo antichissimo, un alimento semplice, che ha accompagnato da sempre la storia della civiltà umana e che ha rappresentato nei secoli la base dell'alimentazione.

Il pane è dunque un elemento essenziale per la vita dell'uomo, si considera come qualcosa di necessario e non di superfluo, proviene dalla terra, ma allo stesso tempo, richiede il contributo e la collaborazione dell'uomo, si consuma spesso insieme attorno ad una tavola, in condivisione.

Per le sue caratteristiche il pane è diventato immagine del bisogno di nutrimento non solo del corpo, ma anche dello spirito.

Il pane, con le sue numerose particolarità locali, è un simbolo che accomuna praticamente tutti i popoli e tutti i fedeli di ogni religione; il pane si può considerare un fondamento della cultura e della religione dell'uomo.

Il cristianesimo, in particolare, trova nel pane uno dei suoi simboli più forti, essendo il segno dell'Eucaristia.

Ancora oggi, però, molte sono le persone che non hanno pane da mangiare e non solo in Paesi lontani da noi, ma anche nelle nostre realtà locali. Questo non può non interrogarci come comunità cristiana. Ci viene in aiuto l'episodio evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci che ci insegna che è necessario dividere per moltiplicare: se c'è condivisione, quello che doniamo non finisce mai, anzi “avanza e non va perso”.

Il gesto del donare il pane, del dare da mangiare, diventa così segno di ospitalità: non si tratta di dare del superfluo, ma di condividere con un altro la fame non solo materiale, ma anche di relazione, di amore, di giustizia. Nella condivisione ciascuno porta qualcosa, non ci si “usa” a vicenda, ma ognuno dona qualcosa di sé. Anche il povero si mette in discussione, si lascia provocare dal desiderio di andare oltre la sua fatica e riprendere un cammino: a tutti deve essere dato ciò che gli spetta per giustizia, non solo per carità.

In questa direzione ci sollecita anche la lettera



pastorale del nostro vescovo: “Donne e uomini capaci di Eucaristia”, nella quale si evidenzia come l'Eucaristia debba necessariamente avere una dimensione comunitaria e non individualista. Partecipare all'Eucaristia diventa il modo “per alimentare una partecipazione responsabile ad una società fraterna e conviviale”, riconoscendo nei volti delle persone della comunità il volto di tutti gli uomini da guardare con fiducia e accoglienza.

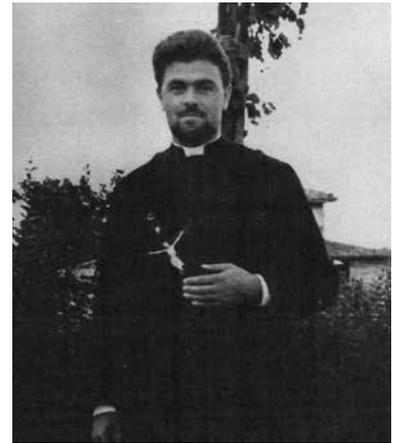
È con questo spirito che i gruppi di carità della nostra comunità hanno organizzato sabato 18, domenica 19 e poi sabato 25 e domenica 26 ottobre, una raccolta di viveri e di coperte da destinare al Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas di Cividino e al Servizio Esodo del Patronato san Vincenzo di Sorisole, raccogliendo: 129 litri di latte, 51 kg di farina, 78 kg di pasta, 53 kg di riso, 50 kg di zucchero, 34 litri di olio, 91 scatolette di tonno, 79 confezioni di pomodoro, 52 scatole di legumi, una ventina di confezioni di biscotti, una decina di confezioni di brioche, 28 pacchi di pannolini per bambini, oltre ad un discreto numero di coperte e di indumenti pesanti. Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della raccolta, e cogliamo l'occasione per ringraziare le persone che nel corso di tutto l'anno sostengono le attività caritative mettendo a disposizione non solo tempo ed energie, ma anche il frutto del loro lavoro, come chi ci offre il pane, la legna o altro.

Ci auguriamo che questi doni possano davvero essere per l'intera comunità segno di condivisione, segno dello spezzare il pane, segno dell'Eucaristia che diventa vita vissuta.

La Vocazione

Carissimi Taglianesi, innanzitutto auguro a tutti voi un Santo Natale e un Felice Anno Nuovo. Vi sono riconoscente e vi ringrazio per avermi accompagnato durante i miei anni di missione, sostenendo anche economicamente i miei progetti. Certamente il Signore vi ricompenserà per tutto il bene che avete fatto. Vorrei raccontarvi la storia della mia vocazione, cominciando da come è nata. Fin da bambino sono stato legato alla Chiesa e all'Oratorio; allora era curato don Sandro Ravizza che voleva molto bene ai giovani che il Signore gli aveva affidato. Con una felicità che non riusciva a contenere, trasmetteva il Cristo che aveva dentro di sé e il suo infinito amore per Lui. Di fronte a questa vita piena di gioia e di amore anch'io sentivo il desiderio di seguire Gesù. Don Sandro era mio confessore e padre spirituale; spesso raccontavo a lui quello che sentivo e quando mi domandava cosa volevo fare rispondevo sempre: "Quello che il Signore vuole un giorno me lo dirà". All'età di 11 anni ho cominciato a lavorare e a 15 anni sono andato a Milano. Dopo pochi mesi sono diventato "capomastro" e mi hanno aumentato lo stipendio. E' stato proprio questo nuovo stipendio a farmi pensare che non volevo essere felice per quello che possedevo, ma dovevo cercare altrove. Finalmente era arrivato il momento di lasciare tutto. Una domenica mattina prima della Festa della Madonna delle Vigne, ero seduto in chiesa aspettando la Messa e guardavo la Madonna posta sul trono. Era molto bella e sembrava volesse dirmi qualcosa. Fissando il suo sguardo ho sentito in cuor mio questo invito "Vai a servire mio Figlio". Sono rimasto un po' perplesso, volevo sapere quando e dove. Lei mi ha chiesto di aspettare perché sarebbe venuta una persona a cercarmi. Dopo questo fatto vivevo irrequieto, in trepida attesa... Passarono più di due mesi senza che accadesse nulla, finché un mattino il Parroco don Martinelli mi disse che il vice superiore dei monaci Benedettini di Pontida voleva conoscermi. Parlai con lui della vita dei frati Benedettini, e mi consigliò di prepararmi pregando molto. Disse anche che sarebbe ritornato a prendermi. In quel periodo, poi, la Parrocchia aveva celebrato la domenica missionaria. Io avevo partecipato a tutte le Messe

per ascoltare il Missionario del PIME, Padre Giulio Brugnetti di Sorisole. Le sue parole mi commuovevano e alimentavano in me la voglia di lasciare tutto per portare il messaggio del Vangelo nel Mondo. Nei giorni successivi dentro di me sorgevano tanti dubbi; mi domandavo se il Signore mi volesse Benedettino o Missionario. Ne parlavo con don Sandro, che mi suggeriva di avere pazienza perché il Padre Eterno mi avrebbe "chiarito le idee". A fine estate il frate benedettino e il padre missionario sarebbero venuti a prendermi per l'inizio dell'anno scolastico. La Madonna mi aveva chiesto di servire suo Figlio; io ero pronto, ma non sapevo con chi andare. Ancora una volta mi sono seduto davanti a Lei per chiederle chi dei due dovevo seguire. Dopo una lunga preghiera ho sentito Maria che ancora parlava al mio cuore e diceva "vai con chi verrà per primo, perché è la che il Signore ti vuole". Il primo ad arrivare fu Padre Giulio Brugnetti del PIME che mi consigliò di prepararmi per diventare missionario laico come Fratel Carlo Bertoli. Sono quindi partito per Busto Arsizio e là sono rimasto a studiare per dieci anni frequentando anche una scuola di meccanica perché sapevo che Fratel Carlo in India aveva un'officina di meccanica. Il mio desiderio era di andare in India e per questo sono stato per cinque mesi anche in un Lebbrosario della Spagna. Le cose però sono andate diversamente perché i superiori del PIME avevano bisogno della mia presenza in Brasile. Naturalmente ho ubbidito, ma quella destinazione mi aveva fatto piangere per una settimana. Veramente il Signore scrive nella vita delle persone e sceglie il posto giusto, anche se a volte non ci piace subito. Nell'ottobre del 1968 sono partito per il Brasile con la nave Eugenio Costa. Dopo 12 giorni di viaggio sono arrivato alla città di Assis, nello stato di San Paolo, dove il PIME aveva un collegio e un seminario minore. Lì sono rimasto per cinque anni con l'incarico di economo.



(I, continua nel prossimo numero)

Angolo Libri

UN BUON VECCHIO NATALE

Washington Irving (Ed. Mattioli 1885)

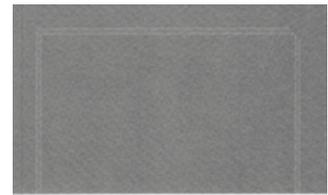
per adulti...

Questo libro è tratto da ciò che Washington Irving chiamava “sketchbook”, una raccolta di impressioni, note, saggi e novelle pubblicati in Inghilterra nel 1820.

Da sempre attratto dallo spirito e dalle usanze del “vecchio” Natale britannico, con particolare attenzione ai luoghi, ai suoni, agli odori e sapori della tradizione, Irving si immagina nella campagna inglese, dove sta compiendo un viaggio nei giorni che precedono la vigilia di Natale. In una locanda di campagna si imbatte in un vecchio compagno di scuola, che lo invita a casa sua per trascorrere le feste nella tenuta di famiglia. Scopre così che il signor Bracebridge, padre dell’amico, è un appassionato cultore del tempo natalizio e che nel suo maniero ha mantenuto alcune delle più pittoresche tradizioni inglesi per celebrare questo sacro giorno. Segue la descrizione dettagliata del Natale, tratteggiato con nostalgica poesia e un briciolo di fantastica immaginazione.

Nel 1848, ad opera dello stesso Irving, i cinque capitoli facenti parte della raccolta del 1820 “si separarono” dal libro originario che li conteneva e diventarono un racconto a sé, *The Old Christmas*, emancipandosi del tutto e vivendo di vita propria, con edizioni su edizioni che si susseguirono nel tempo fino ai giorni nostri ed entrando poi nella tradizione della letteratura natalizia.

Un buon vecchio Natale è stato tradotto in italiano solo recentemente e nell’unica edizione disponibile troviamo solo alcune delle pregevoli illustrazioni del britannico Randolph Caldecott, i cui delicati disegni resero il libro da subito un “volume strenna”, così come testimoniato dalle numerose riedizioni. Nota finale: si dice che *The Old Christmas* sia stato uno dei libri preferiti di Charles Dickens!



UN BUON VECCHIO NATALE
WASHINGTON IRVING
A CURA DI LEVI PINFOLD



CANE NERO

Levi Pinfold (Ed. Terre di Mezzo)

...e ragazzi

Cane nero è un libro poetico e raffinato, da leggere ai bambini e che farà sorridere e riflettere anche gli adulti su un tema impegnativo ma trattato con grazie e leggerezza: la paura.

In questo caso la paura di un terribile cane nero, un cane enorme che una mattina si presenta alla porta della famiglia Hope. Tutti scappano impauriti tranne la piccola Small, che esce ad incontrarlo e che a poco a poco riesce anche a rimpicciolirlo, riportandolo a dimensioni “domestiche”, fino a quando il terribile cane nero diventa un cagnolino che trova il suo posto accanto al fuoco.

La storia potrebbe sembrare cupa e terrorizzante ma invece è solare, calda e piena di coraggio. Un importante invito a guardare in faccia le proprie paure perché affrontandole poi magari scopriamo che sono molto meno spaventose di quello che ci sembravano. Mettersi alla prova e scoprirsi forti è una bella iniezione di fiducia in se stessi ed una grande opportunità di crescita.

Il libro è scritto e splendidamente illustrato da Levi Pinfold: le tavole si alternano tra piccole in nero di seppia, in cui l’autore ci mostra i passaggi narrativi, e la grande tavola colorata in cui si manifesta l’attimo essenziale di quella pagina di racconto. La cura dei dettagli e l’uso del colore enfatizzano le fasi della narrazione: mentre all’interno la casa brilla nei toni del rosso e dell’arancio, all’esterno tutto è grigio, nevicato e fa freddo. Il tempo che si impiega per leggere le immagini dilata piacevolmente il tempo della storia, regalando al lettore una favola che diventa un abbraccio.

Un regalo di Natale perfetto per i nostri bambini.



In viaggio verso i luoghi della fede

San Felice al Benaco, Tagliuno e il viaggio di un pittore del 1700

Qualche tempo fa in occasione di una gita con la mia famiglia sulla sponda occidentale del lago di Garda ci trovammo a visitare la chiesa di San Felice del Benaco (BS). Entrati, dopo un attimo di smarrimento di fronte allo splendore raffigurativo delle volte, nei pinnacoli di una di queste individuammo quattro personaggi a

noi molto familiari: erano gli Evangelisti con i loro simboli, identici a quelli presenti nel catino del presbiterio di Tagliuno. Stessi colori dei panneggi, stesse posture; le uniche differenze erano lo sfondo, geometrico nella nostra chiesa e azzurro in quella di San Felice e la posizione della testa di S. Luca. La conferma che l'autore fosse il Carloni ci fu data dalla improvvisata ma interessata guida, la sagrista, la quale ci illuminò tutta la navata confermandoci la paternità di tale opera, riconoscibile dalla scioltezza compositiva, leggerezza di tocco e

luminosità cromatica. L'abitato di San Felice che prende il suo attributo 'del Benaco' dal nome che gli antichi romani attribuivano al lago di Garda, dista da Tagliuno circa 70 Km. Il paese, adagiato sulle colline che degradano verso il lago, posto tra Salò e Manerba, ricco di uliveti e sorgive, fronteggiato dall'isola del Garda dove San Francesco istituì un romitorio, possiede una chiesa parrocchiale edificata nel secolo diciottesimo nel luogo dove ne sorgeva una più antica, probabilmente affrescata dal Romanino. L'aspetto esterno della costruzione si presenta austero e possente; l'interno

custodisce un tesoro d'arte che i turisti stranieri – per lo più tedeschi e austriaci – visitano con estremo interesse: si tratta di un ciclo di affreschi che rappresenta momenti della vita di San Felice realizzati dal pittore Carlo Innocenzo Carloni (1686 – 1775, Scaria d'Intelvi - CO -).



I critici d'arte lo definiscono come uno tra i più famosi frescanti del '700. Figlio d'arte, il padre era uno stuccatore e decoratore di valenza europea; presto seguì le orme del padre il quale, accortosi delle qualità del figlio, lo mandò a bottega e a scuola di disegno da un'affreschista lariano, tale Giulio Quaglio (attivo nel triveneto) dal quale apprese i primi rudimenti della tecnica a fresco e a olio. Lo troviamo ad affrescare palazzi, chiese e castelli di principi e vescovi in Austria, Germania, Svizzera e Boemia; prediligeva grandiose allegorie celebrative che occupavano ampi

spazi prevalentemente nei soffitti e sulle volte). Risiedette a Tagliuno tra il 1743-50 circa, per affrescare le volte del presbiterio e della



sagrestia, e quelle degli altari laterali della navata. Come mai un frescante di tale caratura venne proprio a Tagliuno? Si può solo andare per ipotesi in mancanza di una documentazione certa. A Grumello del Monte, tra il 1740-44 circa, il suo maestro Giulio Quaglio lavorò insieme al figlio per affrescare le volte della chiesa parrocchiale e il Carlone dipinse sul soffitto della sagrestia, con la maestria che lo distingue, il sacrificio di Melchisedec, di Isacco e di Abele e Caino. E' probabile che la comunità di Tagliuno in quel periodo godesse di un discreto benessere tanto da pensare ad un intervento decorativo del Carlone anche per alcune parti della nostra chiesa. L'ipotesi a favore di una particolare floridità della prima metà del settecento del nostro territorio traspare da una ricerca effettuata presso l'Archivio di Stato di Venezia dal Prof. Lelio Paganì nel 1981, dalla quale si evidenzia che a Tagliuno (territorio sopra le Cerche), che comprendeva anche le "contrade" di Cividino e Quintano (territorio sotto le Cerche), erano presenti, nel 1766, 324 lavoratori di campagna, 3 armaioli, 10 negozianti con botteghe, 63 artigiani, 14 telai da tela e 2 da lino e 16 mulini. Inoltre era a quell'epoca il comune con il più alto numero di cittadini (1440) di tutta la Val Calepio. Altra ipotesi, da non sottovalutare, è

la probabile influenza dei conti di Calepio e dei nobili Marenzi i quali possedevano numerose proprietà terriere in loco e quindi erano potenziali benefattori. In una sala del castello dei nobili calepini vi è un affresco del Carlone, rappresentante un'allegoria, il che può far pensare anche ad un eventuale loro intervento per l'importante commissione nella nostra chiesa.

Le cronache del ventennio 1760-1780 riportano una situazione di gravi disagi economici della nostra comunità tale da poter far supporre che i lavori all'interno della chiesa venissero interrotti. A conferma di ciò si ricorda che nel 1781 venne chiesta, con voto solenne della popolazione, l'intercessione della Madonna affinché venissero liberati i vigneti da una diffusa e grave infestazione dei bruchi che compromettevano il raccolto da più di venti anni, unica fonte di sostentamento per buona parte dei tagliunesi. Visto che il completamento della decorazione della navata avvenne circa 150 anni dopo si presuppone che, in questo lasso di tempo caratterizzato da calamità naturali e da invasioni espansionistiche da parte di forze straniere che hanno interessato anche il nostro territorio, la nostra comunità non abbia potuto affrontare economicamente tale impegno. Non resta dunque che chiedersi quale delle due chiese sia stata affrescata per prima. Da ricerche effettuate risulta che gli affreschi presenti nel paese bresciano siano da collocare tra il 1759 e il 1761 per cui circa un decennio dopo di quelli tagliunesi, sebbene le date considerate debbano essere prese con beneficio d'inventario in assenza di una documentazione certa. Una pagina della nostra storia che andrebbe rivalutata alla luce di eventuali tracce negli archivi per definire come e perché un artista europeo abbia lasciato una sua impronta nel nostro paese.

Cronache

Un “dovuto” titolo canonico

Riprendendo in mano le vicende parrocchiali dei primi anni del secolo scorso, terminata la Prima Guerra Mondiale, le note di don Mazzoleni sono il resoconto puntuale delle cerimonie, delle liturgie, dei sacramenti, della vita religiosa della comunità almeno fin verso la fine del 1923, periodo nel quale dà



notizia dell'apertura del cinematografo, della riparazione del tetto dell'oratorio maschile, di un circolo contro la bestemmia che si riuniva almeno due volte l'anno ed altre vicende minori.

Occorre arrivare al novembre 1923 per trovare una nota che desta subito curiosità dal titolo. Il giorno 20 infatti don Mazzoleni indirizza alla Curia di Bergamo un documento che è intestato “Per il titolo di Prevosto al Parroco di Tagliuno”. Nelle fitte pagine che seguono traccia un preciso profilo storico del responsabile della comunità a partire dalla precisazione che il Rettore della Chiesa di Tagliuno fino a tutto il 1600 era denominato Curato (chi ricorda i Promessi Sposi del Manzoni troverà facile questa precisazione, laddove nel primo capitolo si parla di don Abbondio come di un “curato d'una di quelle terre”). Dalla fine di quel secolo ed almeno fino

al 1726 i documenti dell'archivio precisano che il titolo usato era indifferentemente Curato o Prevosto. Da quell'anno, e via fino all'ultimo parroco defunto, don Mazzoleni precisa che il responsabile della parrocchia è sempre denominato Prevosto e la chiesa è sempre chiamata Prepositurale (appunto da Prevosto).

Prosegue il documento: “Dal 1726 al 1756 resse la Chiesa, come Prevosto, il sacerdote Mazzoleni Ferracini don Benedetto, dottore in Sacra Teologia, uomo dotto e pio, zelantissimo per la casa di Dio, a decoro della quale chiamò celebri artisti del suo tempo. Si può quindi presumere per questo e per altre ragioni che più sotto riportiamo, essere stato questo venerando sacerdote il primo a venire ufficialmente insignito del titolo di Prevosto”.

In nove successivi punti don Mazzoleni illustra e giustifica i motivi che portano alla sua richiesta di ottenere il titolo di Prevosto, nell'ordine:

- 1) I conservati manoscritti antichi portano sempre il titolo di Chiesa Prepositurale
- 2) Legati, Lasciti, Testamenti e Confraternite costituite in Parrocchia dichiarano sempre Prepositurale la loro Chiesa
- 3) Nell'anno 1748 l'insigne pittore Rotario da Verona dipingeva due grandi quadri da porre sulle pareti laterali del presbiterio della Prepositurale Chiesa (quelli che guardando l'altare sono posti sopra la sede lignea ovvero il “Martirio di Sant'Andrea” e sopra l'ingresso alla sagrestia ovvero “La consegna delle chiavi a Pietro”)
- 4) Il 9 aprile 1756 si procedeva alla vendita all'incanto di beni mobili lasciati a beneficio della Chiesa Prepositurale dal Prevosto

Ferracini morto nell'anno

5) Un rogito del notaio Francesco Luca Radici del 23 giugno 1747 per vendita di beni immobili della Confraternita del SS. Sacramento, dichiara la stessa Confraternita esistente nella Chiesa Prepositurale di Tagliuno

6) La Parrocchia (e qui c'è tutto l'orgoglio di don Mazzoleni) è sempre stata una delle più popolose ed importanti della Diocesi

7) In Parrocchia sorsero ed operarono lungamente e prosperosamente la Confraternita del SS. Sacramento e del S.to Rosario, che avevano grande importanza per il numero dei soci, dei proventi e delle attività svolte

8) La Parrocchia vanta innumerevoli opere d'arte di celebri artisti del XVIII secolo

9) La Chiesa possiede ricchissimi e finissimi paramenti premiati all'Esposizione d'Arte Sacra alle feste centenarie di S. Alessandro in Bergamo nel 1898.

La chiusura del documento è un bellissimo esempio di autopersuasione per rafforzare, in chi di dovere, la necessaria convinzione che il riconoscimento di quanto richiesto era un atto assolutamente dovuto poiché "l'estensore della presente - cioè don Mazzoleni stesso - affidando queste note storiche alla Venerabile Curia, spera possano servire a riconfermare il titolo di Prevosto all'attuale Parroco che, alle ragioni surriferite, può aggiungere quella non meno importante di anni 35 di vita sacerdotale spesi a Tagliuno prima come Curato e poi come Parroco, a gloria di Dio ed a salute delle anime, nonché il suo zelo per la casa di Dio ampliata ed abbellita sempre più per opera sua, parendogli che possa esigere giustamente questa nomina di Prevosto per il Parroco e di Prepositurale per la Chiesa" Il documento viene firmato dal parroco e dal curato del tempo don Andrea Raimondi.

Il titolo richiesto tarderà notevolmente se



don Pietro Mazzoleni

ancora il 27 dicembre 1927 don Mazzoleni siglerà le note di quell'anno definendosi Parroco. Ma non passerà che qualche mese, che il 5 aprile 1928 alla pagina 98 del Cronicon Parrocchiale viene riportata la seguente nota "Con decreto di Mons Luigi Maria Merelli, vescovo di Bergamo, firmato il 3 corrente mese ed oggi pervenuto a questa Fabbriceria in seguito al suo memoriale inoltrato il 28 febbraio u.s. (? forse che il parroco abbia dovuto fare un sollecito?), viene riconosciuto alla nostra Chiesa il titolo di Prepositurale ed al suo titolare pro-tempore quello di Prevosto". Il 15 ed il 16 dello stesso mese, ottava di Pasqua e festa della "Madonna delle Gattole" seguirono "imponentissime feste", con offerta alla popolazione di un volumetto che raccoglieva le note utilizzate da don Mazzoleni per la richiesta del titolo.

Arte e fede

Il volto umano della Madre di Dio

Se dovessimo elencare tutti i titoli che sono stati assunti da Maria nella storia, avremmo solo l'imbarazzo della scelta: Regina del cielo, Stella del mattino, Salute degli infermi, Rifugio dei peccatori, Regina degli Apostoli, Madre della Chiesa e molti altri ancora, alcuni dei quali cari alla nostra tradizione (ci basti pensare alla nostra amata Regina delle Vigne); ma nel IV secolo, quando la cristianità, ormai libera dalle persecuzioni, cominciava a muovere i suoi primi passi a livello istituzionale, non esistevano regole comuni o, meglio, dogmi che definissero chiaramente come potersi appellare alla Vergine. Le diverse comunità cristiane sparse per tutto l'impero e oltre, avevano usanze e tradizioni diverse riguardo a questo importante argomento, e solo grazie a due importanti concili (quello di Nicea del 325, convocato dall'imperatore Costantino, e quello di Efeso del 431), si giunse ad attribuire a Maria uno dei titoli più importanti: quello di Theotokos, cioè Madre di Dio. In questa sede non vogliamo approfondire il tema dal punto di vista teologico, ma è interessante vedere l'impatto che questa importante decisione ebbe dal punto di vista artistico; in quegli anni, infatti, si ebbe un'ampia diffusione dell'iconografia della Madonna col bambino che, con il passare dei secoli, in Occidente aprirà le porte a una serie infinita di innovazioni iconografiche. In Oriente, al contrario, l'iconografia della Madre di Dio si standardizzò e rimase invariata nel tempo a causa della diffusione delle cosiddette Immagini Acherotipe (cioè non dipinte da mano d'uomo), alle quali veniva dato un valore non come oggetto d'arte, ma come vera effigie della Vergine dipinta da San Luca: ancora oggi queste sono le uniche raffigurazioni accettate dalla Chiesa Ortodossa Orientale. Può essere interessante quindi osservare alcune di queste tipologie di immagini e vedere in che modo si diffusero anche in Occidente entrando a far parte del nostro patrimonio iconografico.



Theotokos Odigitria

(leggi Odighitria)

Letteralmente significa "Colei che indica la strada": la Vergine, guardando lo spettatore, indica con la mano il Bambino in atto benedicente e che stringe in una mano il rotolo della legge; Maria viene qui investita del ruolo di guida per il fedele: colei a cui guardare nei momenti di smarrimento, colei che, con lo sguardo amorevole di una madre, ci ricorda che il Cristo è la via da seguire. Un esempio di come quest'iconografia si sia diffusa in Occidente si può vedere nella

"Maestà di Santa Trinità" di Cimabue (1280-90), oggi conservata agli Uffizi a Firenze; come possiamo osservare, le differenze tra le caratteristiche delle due opere sono minime e l'influenza dell'arte orientale è giunta a toccare anche uno dei più grandi artisti del Medioevo italiano.



Theotokos Galaktotrophousa
(Madonna del latte)

Il tema di Maria che allatta il Bambino è sicuramente una delle immagini che nel tempo è rimasta più cara alle fedeli, che vedevano in quel gesto un legame forte con la madre di Cristo e con tutte le donne di ogni rango e provenienza. Nell'icona custodita presso il monastero Hilandar sul monte Athos (Grecia), possiamo vedere la Vergine rappresentata come una regina (Basilissa in greco) che,

nonostante la sua regalità, non rinuncia al gesto semplice e umile dell'allattamento. L'immagine della Madonna del latte entrò a far parte dell'iconografia occidentale per trovare una diffusione ampissima e longeva di cui ne è un esempio la "Madonna Litta" (1490), attribuita a Leonardo da Vinci e conservata all'Hermitage di San Pietroburgo; come si può notare, nel tempo l'atteggiamento della Vergine è stato modificato: essa non guarda più il fedele devoto, ma guarda il Bambino in modo amorevole, portando anche il nostro sguardo a posarsi sul piccolo che ci osserva con aria assonnata.



Theotokos Glicophilousa (Madonna della tenerezza)

Il più famoso esempio di questa iconografia è la "Theotokos" di Vladimir (XII secolo; conservata nella Galleria Tret'jakov di Mosca), una delle icone ortodosse più venerate e considerata la protettrice della Russia. Siamo di fronte ad un'immagine molto intima e dolce della Madonna col Bambino dove, al posto delle



solite immagini un po' rigide e "formali", assistiamo ad un tenero abbraccio che esprime ancora una volta la semplicità e l'umanità che contraddistingue il rapporto tra Maria e Gesù. Questa è probabilmente l'iconografia che più si è sviluppata in Occidente, regalandoci alcuni grandi capolavori dell'arte, tra i quali ricordiamo la "Madonna della

Seggiola" di Raffaello (1513-1514 circa), conservata nella Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze; il gesto dolce e protettivo di Maria avvolge il piccolo Gesù che si accoccola alla madre in un atteggiamento tenero e affettuoso.

Ciò di cui ci si rende immediatamente conto è che, nel momento in cui Maria fu investita del titolo di Madre di Dio, invece di venire innalzata con raffigurazioni che l'avrebbero fatta percepire come distante ed irraggiungibile, accadde esattamente l'opposto: la Vergine si ritrovò ad essere rappresentata in modo incredibilmente umano, in atteggiamenti che la avvicinavano al popolo fedele, che la rendevano innanzitutto una donna e una madre.

Ancora oggi, dopo molti secoli, questo modo percepire la figura di Maria, fa parte della nostra tradizione e ci permette di guardare e rivolgerci a Lei come ad una guida sicura, una madre generosa e una donna amorevole.

Centro Etica Ambientale

Costruire reti di speranza per salvaguardare il pianeta

In occasione della nona giornata per la Custodia del Creato, e soprattutto in prospettiva EXPO, la Conferenza Episcopale Italiana ha lanciato un monito: "il giardino è stato violato", il meraviglioso, ma fragile equilibrio che ha sorretto la Terra fin dal suo nascere si è incrinato. Già in precedenza la Chiesa si era preoccupata di analizzare e approfondire le conseguenze dei comportamenti scellerati e poco lungimiranti che da tempo danneggiano il Creato. Papa Benedetto XVI, in linea con i suoi predecessori, ha cercato in più occasioni di smuovere le coscienze verso la tematica dell'ecologia, intesa non solamente come tutela ambientale, ma come tutela dell'uomo, della natura e della società tutta. Anche Papa Francesco, nell'udienza generale del 21 maggio 2014, proponendo alcuni dei temi che saranno prossimamente oggetto della cosiddetta "Enciclica Verde", ha precisato che: "Il Creato non è una proprietà di cui possiamo spadroneggiare a nostro piacimento, tanto meno una proprietà solo di pochi. Ma è un dono che Dio ci ha dato affinché ne abbiamo cura e ne utilizziamo a beneficio di tutti sempre con grande rispetto e gratitudine". Necessita quindi un cambiamento drastico negli atteggiamenti e nei modi relazionarsi con l'Abitato; l'erronea



presunzione che si ha di possedere la terra e la smania di lasciare un'impronta del proprio passaggio, infatti rappresentano due gravi minacce alla sopravvivenza del Creato. L'uso sconsiderato fin qui fatto delle risorse disponibili impone oggi un

confronto crudo, ma ineludibile, verso tematiche scottanti quali ad esempio: catastrofi ambientali, inquinamento, cambiamenti climatici. Il messaggio dei Vescovi quindi orienta verso una seria presa di coscienza rispetto alle sopracitate tematiche e alle loro terribili conseguenze. Il raggiungimento del profitto immediato e insaziabile, a cui troppo spesso viene data priorità assoluta, deve essere temperato dal dovere di lasciare alle future generazioni una Terra che a loro volta possano tutelare e tramandare. Occorre portare avanti delle azioni preventive che siano in grado di responsabilizzare e costruire una cultura ecologica. Impensabile ed inadeguata è l'azione individuale: per ottenere un effetto efficace ed duraturo è necessario il lavoro sinergico dell'intera comunità, che insieme si adopera per mitigare i danni inflitti al Creato e per costruire insieme "reti di speranza", che permettano di lasciare alle prossime generazioni un meraviglioso Patrimonio da amare, ammirare e salvaguardare.

Salute e Benessere

La Maratona e... due Tagliunesi alla maratona di New York 2014



La maratona è senza dubbio la più conosciuta tra le competizioni di Atletica Leggera, la gara più lunga, la più faticosa, la più entusiasmante; insomma, la “Regina”. La maratona era la gara più attesa dei primi Giochi olimpici e intendeva essere la rievocazione sportiva di un evento epico: la corsa di Filippide dalla città di Maratona all’Acropoli di Atene per annunciare la vittoria dei Greci sui Persiani nel 490 a. C.; una distanza di quasi 40 km. Da allora le distanze variarono di poco fino al 1924, quando la maratona Olimpica divenne ufficialmente di 42,195 km. La prima competizione nelle Olimpiadi moderne risale al

1896, ad Atene. Ai giorni nostri la maratona non è rimasta solo un evento legato alle Olimpiadi; oltre alle varie competizioni mondiali ed europee, molte città iniziarono ad attivarsi per organizzare questo meraviglioso evento sportivo e sociale. La maratona vive ogni anno tradizionali appuntamenti con partecipazione aperta a migliaia di appassionati; le principali si tengono: a Boston, la più antica maratona al mondo dopo quella di Atene, dato che si svolge dal 1897; a New York, considerata la più bella al mondo per l’incredibile partecipazione popolare e la maggiore per il più alto numero di atleti all’arrivo; a Londra, terza maratona mondiale dopo New York e Chicago; a Berlino, sede dell’attuale record mondiale. Roma ospita



la principale maratona italiana seguita da quella di Firenze. Il movimento della maratona è in crescita in tutto il mondo e si sta ampliando anche a paesi poco interessati dalla pratica atletica. La maratona femminile, in una competizione che



assegna medaglie, è stata corsa per la prima volta ai Campionati europei di Atene del 1982. La maratona non è solo una semplice gara fisica, è molto di più; senza dubbio richiede grande preparazione e allenamento. Solo atleti veramente preparati possono pensare di poter partecipare ottenendo buoni risultati. E' una sfida contro se stessi, contro la stanchezza, contro la voglia di mollare e di abbandonare la gara; per questo solo chi è veramente motivato e preparato psicologicamente riesce ad arrivare alla fine. Molti atleti al termine della gara sono stremati, piangono dalla gioia e dalla fatica, ma nello stesso tempo sono felici perché sanno che traguardo hanno raggiunto, sanno di aver in qualche modo scritto la storia. Sì, perché

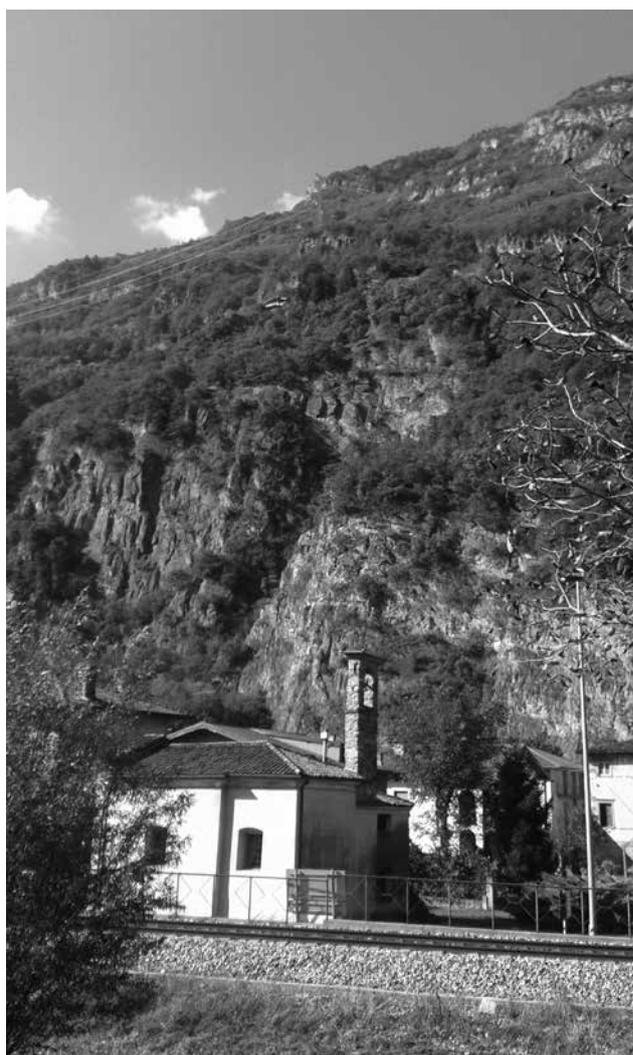
correre una maratona è un'impresa storica. Il 2 novembre scorso si è svolta la maratona di New York 2014: la più bella, la più suggestiva, la più famosa; oltre ad avere il più alto numero di partecipanti, ha una grande affluenza di



pubblico che lungo le strade incita e sostiene gli atleti. Tra loro quest'anno c'erano due nostri compaesani: **Armici Paolo e Antonio Belotti. Antonio si è classificato al primo posto tra i 264 bergamaschi presenti e ventesimo tra gli oltre 2.000 italiani.** Senza dubbio un risultato grandioso che merita un grande applauso e ci fa sentire tutti un po' più orgogliosi di essere Taglianesi.

Zio Barba Pellegrino

Quattro gatti e un abbraccio **PIANBORNO**



Mi affaccio al paese di Corna Camuna, porta della Valcamonica, 'Corna' come roccia di pietra 'simona' che intride di violaceo-rosato la natura, le case, le chiese, e visito di qua e di là dall'Oglio le frazioni di Darfo Boario Terme: Montecchio, Erbanno, Angone, Pellalepre, Fucine. Giungo infine a Piamborno. Dietro la chiesa parrocchiale dedicata alla Sacra Famiglia, la vecchia parrocchiale di S. Vittore è abbandonata in

pieno centro. Cerco di sbirciare all'interno attraverso i frammenti di vetro impolverati di una lunetta sfondata. Sulla facciata, una saracinesca da garage. Il sagrato che in secoli di storia ha visto generazioni di speranze, ora ospita gli ultimi praticanti: conto esattamente quattro gatti in immobile meditazione. Mi aggiungo anch'io, sono la quinta creatura, e prego di fronte al portone murato. Questa chiesa del passato è forse la chiesa del futuro?

A pochi metri, una bacheca espone una poesia di Alda Merini: *'La grazia delle montagne / che io immagino piene d'erba / diventò una rupe rocciosa / il giorno che io mi dissolsi nel nulla / ma anche nei manicomi / continuai a sperare per questa solarità / per queste altissime cime / per questi giacigli di Grazia: / mi accamperei in un prato / perché il silenzio non ha parole'*.

Mi sento sperduto. Cammino senza meta in mezzo al traffico di quel paese chiamato 'il paese dei fiori', ai quali ha dedicato un rondò con giganteschi petali – mi sembrano plastica. Procedo come un automa. Duecento metri oltre il rondò dei fiori di plastica, tra le rocce camune e un binario per il trenino della Valcamonica, all'improvviso, una chiesetta confusa tra le case. E' chiusa. In bacheca cerco la sua intitolazione. Non trovo dediche a nessun Santo, a nessuna Madonna. La chiamano soltanto 'Cesulina'. Un'informazione è inquietante come l'immagine dei quattro gatti, anche se si esprime in modo più delicato: 'Ore 19: Santa Messa, provvisoriamente mantenuta fino a nuovi sviluppi'. Un modo elegante per preparare i fedeli alla possibile chiusura, un'espressione che potrebbe estendersi a tutta la storia della nostra fede: provvisoriamente mantenuta...

Scaccio il pensiero e ringrazio il Signore di avermi fatto incontrare la Cesulina in un momento di amaro smarrimento. Mi inginocchio sul gradino sottostante una finestrella e mi aggrappo all'inferriata da cui traspare un dipinto mariano. Coperto dal rumore del traffico sulla statale, invoco ad alta voce, canto in lingue, serro la fronte alla ruggine del ferro come fosse carezza di Dio.

Mi rialzo barcollante, lentamente percorro il fianco dell'edificio e spunto sul retro. 'Che spavento, signore, mi scusi, mi scusi!', così spaventa anche me l'improvviso comparire di una donna seduta su una panchina addossata all'abside: 'Ma guarda' le dico con una risata per tranquillizzare entrambi 'eravamo lei di qua, io di là dalla chiesetta e non sapevamo dell'esistenza dell'altro... non mi ha sentito pregare?'. 'Ma no, signore, stavo pregando anch'io, mi sfogavo un po', pensavo di essere sola, che vergogna, non mi ha sentito neppure lei, vero?', mi domanda asciugandosi gli occhi con un fazzolettino e sistemandosi i sandali sui piedi e un delizioso paio di occhietti sotto i riccioli. Mi presento: 'sono un pellegrino'. 'Ma che accento strano' osserva la donna 'anzi, lei non ha nessun accento, forse non appartiene a nessuna terra, a nessun paese?'. 'Ma no, vengo da...'. 'No' mi ferma dolcemente 'non me lo dica, lei non viene da nessuna parte, è triste, sa, non avere nessun accento?'. Lei resta seduta, io resto in piedi, sopra ogni panchina del mondo c'è sempre e per sempre un posto vuoto. Ci raccontiamo qualcosa su questa vita di fazzoletti e preghiere, mi dà accurate istruzioni su come raggiungere da lì Esine, e poi Berzo Inferiore, e poi Bienno. 'Grazie' concludo 'ma sono stanco, non so fin dove arriverò, ora vado, mi vuole dire il suo nome? E' bello pregare per un nome preciso'. Si alza: 'Mi chiamo Battistina' e timidamente si avvicina: 'scusi, prima della partenza, posso chiederle di abbracciarmi?'. La Cesulina è ancora chiusa, chiusa e stretta nel nostro abbraccio: 'perché il silenzio non ha parole'.

'N Dialèt

Dè dò bande



Un tempo a Tagliuno si guardava il mondo dè dò bande, da due parti. Il punto di riferimento era ol cadenù, la pesante catena che ancora oggi marca l'accesso al sagrato della chiesa, tra le statue di San Pietro e di San Paolo. Dal cadenù verso Calepio si diceva èrh matìna, verso mattina, e dal cadenù verso Grumello si diceva èrh héra, verso sera. Due modi poetici per indicare l'est e l'ovest, la mattina e la sera. Oggi la

bussola si completa con un altro punto di riferimento, e senza poesia. Guardate gli orologi del nostro campanile. Quello sul lato nord, rivolto alla collina e affacciato sulla via centrale del paese soffocata dall'inquinamento, è annerito e illanguidito. In quello sul lato sud, che volge le spalle al traffico, il tempo si è salvato. E' la vita di qua e di là, dè dò bande. Da una parte sono ancora in discreta salute solo le ore che hanno saputo ergersi oltre le bassure dell'esistenza, le più alte, le undici, le dodici, l'una, e si sono stinte sempre più quelle minacciate dal basso, le due, le tre, le quattro, le cinque, le sei, fino al malato tempo delle sette, delle otto, delle nove, delle dieci. Ma noi non vogliamo morire. Dall'altra parte, dè l'ótra banda, le ore della vita si stagliano nella luce.

AVVISO



in Regione Lombardia
l'occasione che cerchi!

Possiedi tutti questi requisiti?

Hai tra i 15 e 29 anni compiuti

Sei residente in Italia

Sei inoccupato o disoccupato

Non sei iscritto a corsi di istruzione o formazione professionale

Non stai svolgendo il servizio civile o un tirocinio extra-curriculare

vai sul sito
www.garanzigiiovani.regione.lombardia.it

Leggi le informazioni e le Faq

Compila il form con i tuoi dati

Scegli l'Operatore o la Scuola/Università

Conferma l'adesione

Attendi email di conferma

Ora sei in Garanzia Giovani!

L'Operatore/Scuola/Università ti contatterà fissando un primo colloquio per proporti:

Un tirocinio

Un contratto di apprendistato

Un contratto a tempo anche determinato

Una formazione mirata

ADERISCI

www.regione.lombardia.it    

PROGETTO

"GARANZIA GIOVANI"

www.garanzigiiovani.regione.lombardia.it

L'Osservatorio Sociale del Vicariato di Calepio/Telgate in collaborazione con le Parrocchie del Vicariato e le ACLI di Bergamo promuove un incontro con aperitivo aperto ai giovani interessati a conoscere il progetto

"GARANZIA GIOVANI".

Se sei un giovane **tra i 15 e i 29 anni**, residente in Italia – cittadino comunitario o straniero extra UE, regolarmente soggiornante – non impegnato in un'attività lavorativa né inserito in un corso scolastico o formativo ti aspettiamo

Venerdì 19 dicembre
dalle ore 18.00 alle ore 19.00 presso
l'Oratorio di Grumello del Monte